Carl E. Schorske, *German Social Democracy 1905-1917. The Development of the Great Schism*, Harvard University Press, 1955, pp. 352, Doll. 5,50.

Questo volume del prof. Schorske, che termina con una nutrita bibliografia ragionata sull'argomento, reca un contributo di prim'ordine alla storia della socialdemocrazia tedesca. Lo S. muove da un interesse politico attuale, ossia dalla constatazione della frattura esistente tra i due odierni partiti operai tedeschi, « l'uno democratico e riformista, l'altro totalitario e socialista-rivoluzionario », per risalire alle origini della scissione della socialdemocrazia nelle due grandi ali avverse del riformismo e del radicalismo, nelle sue diverse forme. Così facendo però egli sembra stabilire implicitamente un legame diretto tra l'esistenza della SPD e della SED e la scissione della socialdemocrazia quale si è venuta sviluppando dopo il 1905 fino a raggiungere il culmine della frattura durante la prima guerra mondiale. Ma proprio questa ammissione implicita dello S. ci sembra che meritasse da parte sua un cenno più diffuso e una spiegazione più esauriente, soprattutto perché nell'attuale situazione dei partiti operai tedeschi (che poi bisognerebbe vedere fino a che punto siano ancora tali) giuocano degli elementi del tutto estranei alla vecchia polemica tra destra e sinistra: a questo proposito non bisognerebbe trascurare infatti l'influsso di importanti forze esterne come quella rappresentata dagli occupanti; inoltre prima di giungere a una tale conclusione bisognerebbe studiare a fondo lo sviluppo attuale dei due partiti in questione, per cui, oggi come oggi, non ci sentiremmo di considerare questa affermazione dello S. più che come una vaga indicazione soltanto.

Peraltro questi nostri rilievi non tolgono alcun merito alla ricostruzione accuratissima e probante dello « scisma » maturato in seno alla socialdemocrazia tedesca tra il 1905 e il 1917. Il risultato più notevole dell'importante libro dello S. ci sembra

la convincente dimostrazione che la frattura decisiva fra il riformismo e il radicalismo non fu prodotta, come spesso si ripete, dal conflitto mondiale, ma risale a un'epoca precedente. Mentre però accorgimenti tattici e alterne vicende di correnti consentirono sino allo scoppio del conflitto di salvaguardare l'unità del partito, la guerra fece traboccare il vaso e segnò inevitabilmente il momento della rottura. La guerra non fu dunque la ragione determinante della scissione, ma soltanto l'ultimo atto di un processo già da molto tempo in via di maturazione. La guerra, se mai, fu decisiva in questo senso per un Bernstein, ma non per altri, neppure per Kautski.

L'analisi dello S. si diparte in sostanza dalla liquidazione del programma di Erfurt (1891), dalla « dissoluzione dell'unione raggiunta a Erfurt tra forze rivoluzionarie e forze riformiste sotto la pressione di un mondo in mutamento ». Mentre il riformismo, di cui il revisionismo di Bernstein rappresenta, come scrive lo S., « l'espressione teoretica », guadagna terreno prendendo piede soprattutto nei sindacati, i quali si preoccupano unicamente della difesa di certi diritti dei lavoratori nell'ordine sociale esistente e ripiegheranno sempre più su una posizione conservatrice aliena da aspirazioni rivoluzionarie di conquista del potere, il risveglio del radicalismo avviene soltanto in seguito alla recrudescenza dei conflitti di lavoro verificatasi nel primo quinquennio del '900 e che toccherà il vertice proprio nel 1905, l'anno della rivoluzione russa che eserciterà una influenza decisiva sulla ripresa offensiva del radicalismo. Alla quale fa riscontro il graduale progressivo consolidamento della destra, soprattutto per l'appoggio dei sindacati che, inclinando ormai decisamente verso lo *status quo* sociale, costituiscono la sua vera forza, e per il controllo sulla vita del partito conseguito attraverso quell'altro strumento tipicamente conservatore che è l'apparato organizzativo. Inoltre anche le prime manifestazioni di politica estera della socialdemocrazia dimostrano una sempre maggiore acquiscienza all'imperialismo e al militarismo, ossia pure in questo campo si realizza un progressivo svuotamento e logoramento del patrimonio ideologico del partito.

Lo S. rileva due aspetti drammatici dell'impossibilità della socialdemocrazia di assumere un ruolo positivo nella vita politica tedesca: da una parte il contrasto tra la tattica, ossia la necessità di ricorrere a mezzi rivoluzionari per spezzare le resistenze delle potenti forze conservatrici, e la necessità di conquistare l'appoggio delle classi medie, che invece sarebbero state risospinte nelle braccia della reazione proprio dall'azione violenta; e dall'altra la tattica di pura opposizione perseguita dalla socialdemocrazia nei confronti dello Stato esistente. Su questo secondo punto c'è da dire però, e lo S. ci pare che non lo sottolinei debitamente, che non si trattò soltanto di tattica della socialdemocrazia, la quale subì anche praticamente l'ostracismo permanente da parte di tutti gli altri partiti. E quando tentò di uscire dall'isolamento alleandosi con i progressisti (nel 1912) e cercando quindi un'alleanza parlamentare anche con i liberali nazionali, il risultato fu che gli elettori progressisti votarono piuttosto per le destre e che i liberali nazionali preferirono sterzare ancora a destra. Si creò così la paradossale situazione per cui via via che la socialdemocrazia si spostava a destra, sempre più le stesse destre ripiegavano nella medesima direzione!

Il congresso di Jena del 1913 fu l'ultimo congresso unitario della socialdemocrazia. Allorché il 4 agosto 1914 i socialdemocratici diedero il loro voto in favore dei crediti di guerra, segnarono l'ultimo atto della progressiva capitolazione del riformismo di fronte allo Stato e alla società esistente. Il 16 gennaio 1917 il partito, ormai completamente in mano ai riformisti, espulse la minoranza radicale, che la guerra aveva posto in decisa opposizione alla linea del partito. La frattura della socialdemocrazia giunse così alla sua fase conclusiva e il suo fallimento fu sanzionato

infine allorché né il partito maggioritario, con i suoi Ebert e i suoi Noske, né il partito socialdemocratico indipendente, dal quale doveva staccarsi successivamente il gruppo spartachista, seppero sfruttare a fondo l'occasione rivoluzionaria che la sconfitta e la caduta dell'impero offrivano al proletariato e alla democrazia tedesca.

ENZO COLLOTTI